

**IL FONDO « CRIMINALIA »  
DELL'ARCHIVIO DELLA CURIA VESCOVILE DI URBANIA**

di  
Corrado Leonardi

Credo di poter introdurre la mia breve comunicazione sul fondo «Criminalia» dell'Archivio della Curia vescovile di Urbania, un'ottima fonte di specifico significato sul tema «Criminalità nelle campagne tra basso medioevo e primo Novecento», ricordando che Urbania ha dato i natali a quel famoso capitano, finito generale, *Michele Zambelli*, che arrestò la banda e ne uccise nel 1850 lo stesso capo, il brigante Stefano Pelloni, detto il Passator cortese. Gli fa omaggio Francesco Serantini nel suo noto romanzo edito da Garzanti «Il fucile di Papa della Genga», dove si legge a pag. 66: «Se non che le grosse taglie, la paura della gente, la mano energica di monsignor Bedini commissario straordinario per le quattro Legazioni, i Giudizi Statari inesorabili, talvolta spietati, operavano lentamente ma sicuramente. Una volta tanto il governo pontificio ebbe la mano felice scegliendo un esperto soldato,

il capitano Michele Zambelli di Urbania, a cui diede carta bianca».

Un ricordo doveroso, credo, a questo energico poliziotto, in terra di San Leo, così vicina alla Repubblica di San Marino donde derivava il padre dello Zambelli, Gaetano, andato sposo a Raffaella Bricci da Urbania (si può mostrare documento a San Marino), e del quale Michele Zambelli già nel 1836 (15 agosto) il vescovo di Urbania Mons. Parigini scrive al Governatore di Roma di essere «soddisfattissimo della sua condotta» (Urbania, *Bibl. com.*, Fondo Rossi, Lettere Parigini, fasc. 84, c. 41r).

Nel voluminoso archivio della Curia Vescovile di Urbania, che ha giurisdizione ecclesiastica su Urbania, Mercatello sul Metauro, Borgopace e Sassocorvaro e, per l'unicità del Vescovo, possiede molto materiale concernente Sant'Angelo in Vado, esiste un fondo etichettato «Criminalia». Sono complessivamente n. 30 grosse scatole o buste di cartone contenenti processi per azioni criminali, che vanno dall'anno 1505 al 1859 compreso, processi qui presenti per la nota qualifica «pro fisco et Curia». Sono appunto delitti che hanno rapporto con il diritto ecclesiastico e come tali oggetto di inchiesta e di sentenza da parte dell'autorità ecclesiastica.

Oltre a questa collezione di documenti, ne esistono altri, sparsi in 8 buste di miscellanea di «Storia».

I processi giunti fino a noi e conseguentemente le memorie dei crimini documentati in tutto l'arco dei secc. XVI-XX (prima metà) sono complessivamente n. 1130, oltre a quelli, che chiamo nascosti, in alcuni volumi illeggibili o quasi (B. 193, anno 1639), e ai libri di informazione, che comunque ci offrono una traccia su altri delitti.

Di ogni Busta ho redatto il relativo catalogo del contenuto, per cui è possibile e ormai facile analizzare il fenomeno del crimine anche statisticamente, e segnalare momenti di punta del crimine, come ad esempio dal 1566 al 1571, processi n. 76; dal 1600 al 1615, processi n. 88; dal 1628 al 1639, processi n. 60; dal 1637 al 1649, processi n. 42; dal 1740 al 1748, processi n. 52; dal 1749 al 1752, processi n. 44. In linea generale, la frequenza criminale è superiore a iniziare dalla metà del '700 e comincia a diminuire dal 1833 in poi.

L'isolamento, l'ignoranza, la solitudine dei boschi, favorisce le occasioni.

I furti sono frequenti, ma qui sono citati quelli di oggetti sacri o di offerte, quindi sono furti sacrileghi, da quelli gravi, derubando calici e ostensori (anche con particola consacrata), a quelli più semplici, scassinando cassette di questue o asportando tovaglie d'altare. Vari sono i furti di grano nelle case parrocchiali e addirittura nella mensa vescovile.

Nel secondo '700 e nel periodo del Risorgimento è chiaro il fe-

nomeno, o meglio la caccia al bestemmiatore ereticale, che poi appare un illuminista o un patriota. Sotto questo aspetto l'archivio documenta con termini esatti la diffusione delle idee rivoluzionarie e cataloga i libri francesi delle nuove idee, da Mirabeau a Volney, libri che circolano tra le nostre popolazioni.

Sono documentati 8 omicidi di cui quattro perpetrati da ecclesiastici, aventi come occasione il litigio per la spartizione dei prodotti agricoli (e il contadino che minaccia con le armi, coltello e pistola, il pievano, che porta quasi sempre addosso le armi da caccia e che è più lesto a reagire e a sparare).

La nota culminante è dettata da due processi clamorosi che segnalano la decadenza morale e religiosa nel mondo monastico femminile, dove vengono immesse giovani senza vocazione e contadine ignoranti o sempliciotte. Nel 1773 il caso delle monache di S. Bernardino di Sant'Angelo in Vado, dove suor Celeste Oddi da Pesaro vende l'anima al diavolo e compie ogni diavoleria e oscenità; l'altro delle Serve di Maria, sempre di Sant'Angelo in Vado, nel 1798, alle quali vengono date ed eseguite penitenze erotiche.

In conclusione l'archivio « Criminalia » della Curia Vescovile di Urbania è una fonte notevole, perché rivela, o meglio svela, il mondo più nascosto anzi segreto di una popolazione rurale.